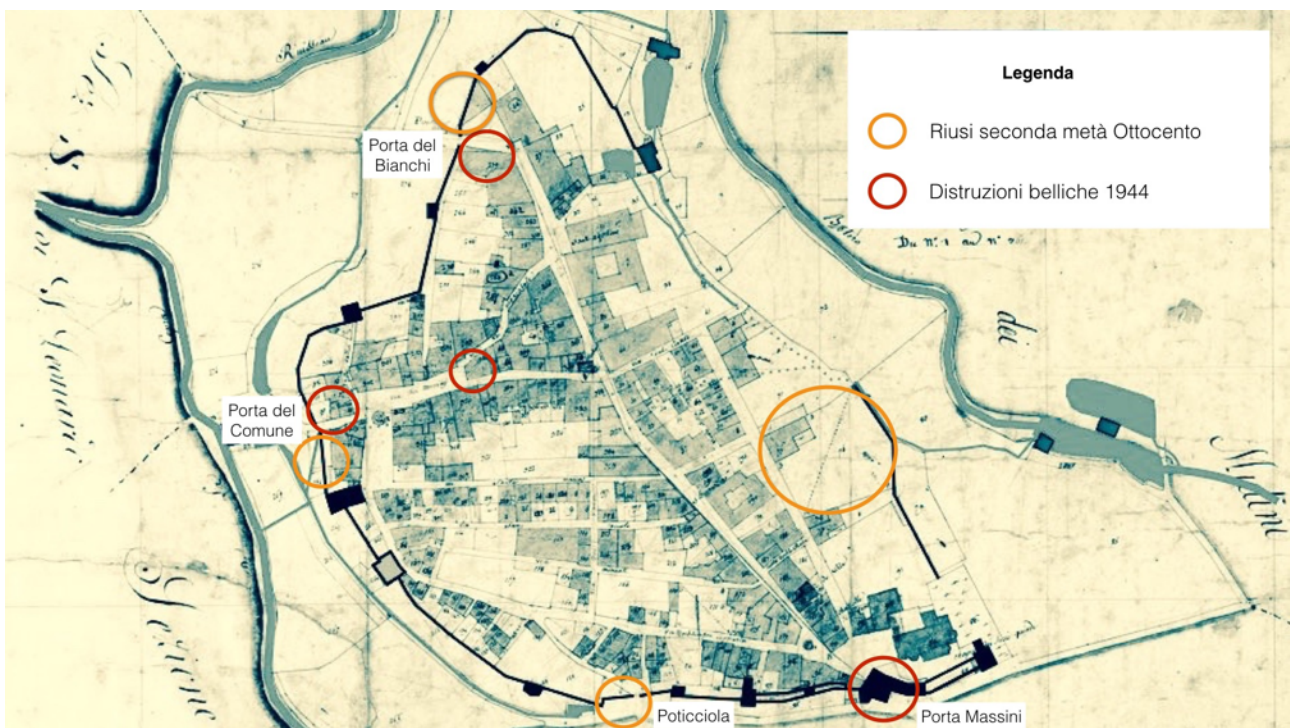


ASCIANO: stravolta la sua identità strutturale dai reimpieghi edilizi e dalle distruzioni belliche

Durante le mie passeggiate quotidiane, all'interno e intorno allo storico nucleo abitativo di Asciano, mi sono spesso chiesto come apparisse il nostro paese, prima di alcune ristrutturazioni edilizie della seconda metà dell'ottocento e delle disastrose distruzioni, avvenute nel brevissimo arco temporale di 1-2 giorni, connesse al passaggio del fronte della seconda guerra mondiale.

Immagino che ai tanti mercanti e pellegrini che percorrevano la via Lauretana, Asciano apparisse come una solida e attiva cittadina, adeguatamente protetta da alte mura.

I primi stravolgimenti operati sulle sue fortificazioni, sono stati di origine privata e hanno interessato i dintorni di Porta del Bianchi e della Porticciola. L'altro grande intervento edilizio, più o meno coevo ma di tipo pubblico, fu la costruzione delle nuove fonti lavatoio, probabilmente necessarie per rispondere alle aumentate esigenze igieniche della popolazione.



Planimetria del centro storico con le indicazioni delle ristrutturazioni e delle distruzioni belliche

Mentre l'intervento a Porta del Bianchi ha avuto una sua storia, legata alle esigenze della fattoria urbana dei Porcellotti, gli altri due risultano fra se collegati. Infatti, le vecchie fonti lavatoio si trovavano subito fuori dalla Porticciola e dopo la canalizzazione dell'acqua che le alimentava verso le nuove fonti, furono inglobate nel fabbricato costruitovi sopra. Per intenderci, parliamo del palazzo Mugnai, oggi abitato da Flavia Benolich e figli.

Entrando più in dettaglio, l'intervento dei Porcellotti a Porta del Bianchi, venne concepito e realizzato a cavallo delle vecchie mura. Sul lato esterno delle mura, furono costruite: nella parte bassa, una grande e allora moderna cantina; sopra una funzionale e architettonicamente elegante stalla per cavalli. Nella parte immediatamente interna alle mura trovarono collocazione: un granaio e altri locali funzionali alla gestione della grande fattoria. Insomma, la struttura della cinta muraria venne inglobata, diventando il muro portante al centro del nuovo fabbricato. Non è poi da escludere che, per realizzare il suddetto fabbricato, si siano utilizzati materiali lapidei recuperati dall'adiacente cinta muraria a est, ridotta a semplice muro di cinta della proprietà.

Un intervento simile fu effettuato anche per la realizzazione del palazzo denominato "Mugnai", ma costruito da altri, essendo i Mugnai arrivati dalla Val di Chiana agli inizi del Novecento. La nuova costruzione sfruttò le mura come parete portante del fabbricato che venne edificato

prevalentemente all'esterno di esse. In questo caso fu però abbattuto l'accesso della Porticciola e costruito un piazzale esterno, forse per agevolare la viabilità che, in quel contesto, è sempre stata piuttosto problematica.

Di altro tipo fu invece l'intervento che oggi si potrebbe definire come la costruzione di una "infrastruttura di pubblica utilità": le grandi fonti lavatoioe. Per la loro costruzione si dovette demolire completamente un tratto di mura: quello compreso fra il Palazzo Pretorio e la Porta del Comune ed eliminare il vicolo che collegava direttamente le due strutture. La sua collocazione fu dettata dalla necessità di abbondante approvvigionamento d'acqua e dalla vicinanza ai quartieri più popolari del paese. Anche in questo caso, venute meno le necessità difensive delle epoche precedenti, il riuso dei materiali che componevano le mura, permise di effettuare la costruzione delle fonti senza dover trasportare nuovo materiale dai lontani luoghi di estrazione.

Nella seconda metà dell'ottocento, l'utilizzo delle pietre che costituivano le mura cittadine, si è probabilmente verificato anche sul lato est della cinta, a partire dal 1854, quando fu costruito il grande edificio della nuova Pretura, con annesse le carceri mandamentali. È probabile che, nella prima metà del novecento, il prelievo di pietre dalle mura a est, sia continuato con la costruzione del muro di cinta dello Stadio Marconi. Infatti, la caduta di uno spesso scialbo in cemento in alcuni suoi tratti, ha messo in evidenza la struttura in pietra sottostante, in tutto assimilabile a quelle delle mura.

Resta da capire, poi, in quale epoca sia stata smantellata parte della spessa muraglia di via della Peschiera che, sicuramente, è legata alla realizzazione del grande capannone, sede del "Lanificio Papini", uno stabilimento industriale che ha operato attivamente fino agli anni cinquanta del Novecento.

Ma il maggior stravolgimento strutturale, almeno sul piano visivo, lo hanno prodotto le mine tedesche usate per tentare di ostruire le vie di accesso al paese, verificatosi durante il breve passaggio del fronte, nel 1944. L'esercito tedesco in ritirata verso nord, cercava con ogni mezzo di danneggiare tutte le vie di comunicazione in modo da rallentare l'avanzata del nemico. Da noi, oltre a distruggere efficacemente alcuni ponti ferroviari, decisero di ostacolare, in maniera piuttosto incomprensibile, l'accesso al paese, nonostante esistesse già una viabilità che ne permetteva l'aggiramento.



1940 - Sullo sfondo il loggiato dell'ex convento fatto saltare a Porta del Bianchi nel 1944

In base a questa decisione, furono piazzate mine nei tre principali punti di accesso al paese e alla biforcazione che da Piazza del Grano portava al Corso Vittorio Emanuele, in fondo al borgo di Meio. Facendo brillare le mine piazzate, fu fatta saltare in aria l'intera Porta Massini e solo per il gesto eroico di un concittadino: Piero Papini, che tagliò alcune micce già accese, il crollo non coinvolse la vicina Collegiata di Sant'Agata. Sulla sua facciata resta, come ricordo dell'esplosione, una lesione verticale evidente ma non pericolosa.

Diversa sorte toccò alla Porta del Bianchi che, giudicata insufficiente ad ostruire il passaggio, si salvò decretando la distruzione del vicino e più ingombrante palazzo situato all'angolo di via della Peschiera. Si trattava di una parte del cinquecentesco convento di suore che allora occupava l'intero isolato. Al suo posto esiste oggi una palazzina verde, costruita negli anni cinquanta e di proprietà della famiglia Baldetti.

Sorte peggiore toccò alla zona di Piazza del Grano dove, oltre a far saltare la Porta del Comune e un adiacente palazzo, non più ricostruito, sul lato destro scendendo, venne fatto saltare anche il grande fabbricato ad uso abitativo che si trovava fra via della Torre e il Borgo di Meio, le cui macerie ostruirono ambedue le strade. Nel dopo guerra, questo palazzo venne ricostruito in dimensioni più ridotte, lasciando spazio ad un piazzetto privato fra le due vie, ancora esistente.

Tutte queste devastanti distruzioni, non ostacolarono più di tanto l'avanzata degli americani, ma sicuramente stravolsero per sempre l'identità della nostra cittadina. Stravolgimento aggravato da ricostruzioni pseudo moderne che hanno reso evidenti e permanenti le gravi ferite sul tessuto urbanistico del paese.



1956 - Le rovine di porta Massini dietro alle persone, prima della ricostruzione dell'edificio della Cassa Rurale e Artigiana

Non è un caso se spesso capita di incontrare turisti che, in Corso Matteotti, chiedono dove si trovi il centro storico e che rimangono interdetti quando arrivano nei pressi di Porta Massini, non riuscendo a capire dove proseguire la loro visita.

Più volte si è parlato, fra concittadini, dell'idea di porre rimedio in qualche modo allo scempio più evidente: quello di Porta Massini. La passata Amministrazione Comunale si era impegnata a trovare una soluzione, ma purtroppo l'unico tentativo di rimarginare parzialmente questa ferita

identitaria, è stato fatto da Luca Barbi con la Pro Loco, inventandosi una Porta disegnata su un telone plasticato e stampato, utilizzato con successo nel periodo di Carnevale.



Telone di porta Massini durante l'ultima serata del Carnevale di Meio

C'è da augurarsi che, in futuro, si possa fare qualcosa di più nel recupero dell'antica identità strutturale del centro storico.

Giorgio Romi

Asciano, Domenica 15 Settembre 2019